

## Le molte vite di Maria Luisa d'Austria

MALISA LONGO

**Q**UEL tocco garbatamente altero, da "piccola Vienna" padana, che ancora oggi differenzia Parma dalle altre città dell'Emilia Romagna, ha soprattutto un nome: Maria Luisa d'Asburgo. Figlia dell'imperatore d'Austria Francesco II e nipote della ghigliottinata Maria Antonietta di Francia, Maria Luisa regnò sul piccolo ducato di Parma, Piacenza e Guastalla dal 1815 al 1847, anno della sua morte, dando in effetti un decisivo impulso alla modernizzazione della città - caduta in declino dopo le scorrerie napoleoniche - e dotandola di istituzioni di grande e duraturo prestigio, come le Accademie, le Università e il Teatro Regio, tempio dell'opera ancor oggi fra i più illustri d'Italia. La stagione parmigiana di Maria Luisa rappresenta tuttavia solo il lungo ma declinante "Atto Secondo" di una ben più luminosa carriera di regnante, che in giovanissima età l'aveva elevata addirittura al trono di Francia, come seconda moglie di Napoleone Bonaparte.

A raccontarci della vita insieme sovraesposta e spaesata di questa ottocentesca nobildonna si può sconosciuta è Antonio Spinosa, per tanti anni inviato di punta del "Corriere della Sera" e da tempo ormai "narratore di storia", come ama definirsi, fra i più apprezzati e fecondi. Dal suo ultimo libro ("Maria Luisa d'Austria - La donna che tradì Napoleone", Arnoldo Mondadori Editore, 340 pagine, 18 euro) emerge

il ritratto, vivo e sofferito, di una donna fragile e di personalità sbalzata ai vertici dell'Europa d'inizio Ottocento per ragioni di Stato e dopo qualche anno inghiottita nel tracollo dell'Impero.

Posseduta, più che amata, dal Corso (che il primo e per lei defloratorio amplesso glielo impose in carrozza, senza curarsi di attendere almeno la cerimonia nuziale), Maria Luisa gli dette tuttavia quell'erede che Giuseppina, la sua prima e amatissima moglie, non era mai riuscita ad assicurargli. Nei suoi anni da imperatrice dei francesi (quattro in tutto) non riuscì tuttavia mai a farsi amare dai suoi nuovi sudditi, e tanto meno riuscì a conquistare la raffinata e spocchiosa nobiltà parigina. E quando infine la straordinaria avventura di Napoleone finì nella polvere e nel sangue di Waterloo, e il Corso fu imbarcato su una nave inglese per un viaggio senza ritorno a Sant'Elena, lei si guardò bene dal seguirlo, come le chiedeva insistentemente di fare più che altro per amor del figlio, e ripartì invece, con il nobile infante, a Vienna, alla corte paterna.

Un "ritorno a casa" piuttosto mesto - e reso addirittura frustran-

te per la freddezza dimostrata a lei e al "petit Napoléon" da una corte che anche in gioventù, prima che andasse in sposa a Napoleone, non l'aveva mai amata - che ha però almeno il pregio di durare molto poco. Maria Luisa è infatti destinata a perdere possesso del piccolo ducato di Parma, Piacenza e Guastalla, un lembo del liquefatto Norditalia napoleonico che il Congresso di Vienna ha appena annesso alla corona asburgica. Ed è infatti con il suo arrivo a Parma (vi giunge il 20 aprile 1816, su bordo di una infiocchettata berlina e seguita da altre diciannove carrozze) che l'ex moglie di Napoleone - che per compiacere i parmigiani muta il suo nome in Maria Luisa - inizia la seconda e ben più lunga parte della sua vita di donna regnante.

Suo padre, Francesco II, confidando poco nelle sue doti di amministratrice, le ha messo al fianco il conte von Neipperg, un brillante colonnello che si rivela la sua fortuna: non solo è un eccellente consigliere negli affari di Stato, ma si dimostra un asso anche negli "affari di cuore", conquistando Maria Luisa e facendole vivere gli

anni più belli e intensi della sua vita. Ma non è certamente una donna fortunata, l'ex imperatrice di Francia: dopo aver vissuto qualche anno al suo fianco come moglie e averle dato due figli, von Neipperg s'ammala e muore.

La duchessa si ritrova sola, non più giovane, rispettata dal popolino ma snobbata dai nobili che frequentano Parma; trascura sempre più gli affari di Stato e, per trovare conforto forse più che per saziare i suoi appetiti, finisce per abbandonarsi a braccia non affaltera del suo ruolo, innescando così un "gossip" che si trascinerà, petulante e corrosivo, per gli anni che ancora le restano da vivere e da regnare.

Nel suo talamo ducale passeranno prima il "maestro di cerimonie", il corpulento conte de Bombelles, poi un tenore francese di passaggio a Parma, Lecomte, e quindi addirittura il cuoco di corte, tal Rousseu. Ha ormai l'aspetto di una donna cinquantenne mal conservata, magra e piena di pustole, eppure su di lei e sui suoi veri o presunti amori e amori continuiano a fiorire storie, che tuescano leggende più triviale che erotiche. Un destino sconcio, più ancora che crudele, per una donna che - come si ricava dal bel libro di Antonio Spinosa - ha avuto la sola colpa di volare, e non per sua volontà, troppo in alto di quel che le consentissero la sua intelligenza e la sua personalità.